

Notizie dal **Lacor**



Eroi di ieri
e di oggi

EDITORIALE

Cari amici,

un anno fa festeggiavamo insieme i primi 60 anni del Lacor.

Oggi entriamo in punta dei piedi nelle vostre case, per ricordarvi che ci siamo, che andiamo avanti, che non siamo e non siete soli.

In Uganda c'è un popolo con cui, molti anni fa, abbiamo stretto un'alleanza. Che è diventata amicizia. Dal Lacor ci sono arrivati messaggi di solidarietà per questo periodo così complesso per tutti; ci sono arrivati esempi di resilienza, l'arte di adattarsi alle difficoltà, ma anche di eroismo.

Degli eroi di ieri e di oggi parla questo numero di Notizie dal Lacor che vi porta gli auguri di Natale più sentiti.

Che sia un anno di salute e serenità. Qui come al Lacor. A nome di tutta la Fondazione Corti.

Felice Natale e sereno 2021

Daniela Condorelli

P. 3 E' UN EROE CHI...
CON POCO ACCOGLIE I PIÙ FRAGILI

P. 4 E' UN EROE CHI...
MANTIENE PIÙ BAMBINI DANDO
LORO UN FUTURO

P. 7 E' UN EROE CHI...
DONA LA VITA PER GLI ALTRI

P. 10 E POI CI SIETE VOI

P. 12 COME SOSTENERCI

Il dottor Venice Omona, responsabile della Pediatria



E' UN EROE CHI...

CON POCO ACCOGLIE E CURA I PIÙ FRAGILI



Il dottor Emmanuel Ochola, epidemiologo, responsabile dipartimento HIV, Ricerca e documentazione

Andiamo al Lacor, varchiamo i cancelli, guardiamolo con occhi nuovi. È grande come il Policlinico di Milano, 250 mila pazienti. Come se tutta la città di Verona avesse bisogno di cure. Con la differenza che in Italia ci sono quasi 40 medici ogni diecimila abitanti, mentre in Uganda neanche due. Sì, perché questa terra africana a cavallo dell'Equatore è uno dei 26 paesi al mondo che affronta le malattie della povertà con meno di tre medici ogni mille abitanti.

E che ogni centomila nascite vede morire di parto 375 mamme e seppellisce 48 bambini con meno di cinque anni ogni mille. Per capire l'enormità del dato, in Italia muoiono di parto 4 donne su centomila. E tre bimbi su mille non sopravvivono al quinto compleanno. **Differenze abissali.** Da una parte, un Occidente in cui i medici possono

contare su indagini diagnostiche d'avanguardia e farmaci sempre disponibili. Dall'altra, un'Africa che affronta le malattie basandosi sull'abilità clinica e forniture di base a singhiozzo.

Questi medici, queste infermiere, sono eroi? Lasciamo rispondere a voi dopo aver letto le parole del dottor Emmanuel Ochola: "la cosa più dolorosa è che i nostri bambini soffrono soprattutto di malattie che si possono prevenire. Malattie semplici, spesso fatali. Come la malaria, la polmonite o infezioni che nel Nord del mondo non sono neanche lontanamente pericolose.

È doloroso ammetterlo, ma sono questi i mali che uccidono i nostri bambini. Come medico, il mio cuore si riempie di gioia quando posso aiutare un bambino a ritrovare la salute e

I nostri medici, infermiere, ostetriche del Lacor, sono eroi.

Sono l'Africa che studia, lavora, si ingegna, eccelle, non si arrende.

Con ciò che ha.

tornare a sorridere. Talvolta però sono frustrato perché ritengo di non aver fatto abbastanza. Ma poi mi rendo conto che **la colpa è delle limitazioni con cui devo fare i conti nel mio paese.** Limitazioni nella diagnostica, nelle terapie disponibili, nella possibilità di seguire un paziente dopo la visita.

E la sfida diventa ancor più ardua se usciamo dal mio ospedale e analizziamo l'intero sistema sanitario ugandese. Mancanza di medicine, di strutture, di personale. Tanto che, spesso, i pazienti non vengono visitati perché sono troppi. **E tu, medico, non sei in condizione di svolgere il tuo lavoro come vorresti.**

Nonostante questo, continuo a fare del mio meglio: informo i miei pazienti su come prevenire le malattie più diffuse e spesso mi ritrovo a frugare nelle mie tasche perché un paziente possa mangiare o comprarsi le medicine. Ho organizzato iniziative per migliorare la qualità di cura dei più piccoli, **ho camminato per la città chiedendo alla gente di dare il proprio contributo per la salute dei più piccoli e ho colto qualsiasi opportunità per fare appelli al dono.**

Opportunità come questa che vi rivolgiamo.

Dona 45 €
per contribuire
al ricovero di un
bambino con la
polmonite

E' UN EROE CHI...



Il dottor Venice Omona, responsabile della Pediatria

Diciotto, a volte venti.

Sono i bambini che, ogni giorno, hanno bisogno di una trasfusione di sangue. È la prima volta che il dottor Venice dona il sangue.

“Ciò che mi ha spinto a farlo? Veder morire ogni giorno uno o due bambini perché manca sangue. Con la mia sola donazione salverò due o tre vite. Il sangue non si compra e non si produce. Si dona”.

Se chi salva vite è un eroe, è un eroe chi dona sangue.

MANTIENE PIÙ BAMBINI DANDO LORO UN FUTURO

Molte delle nostre infermiere e ostetriche sono rimaste sole e lavorano duramente per pagare le rette scolastiche dei propri figli, ma anche dei bambini della famiglia allargata. Sono bambini orfani o i cui genitori sono malati o disoccupati. Quella che per noi è generosità estrema, caso del tutto eccezionale, qui è consuetudine. Una solidarietà allargata al villaggio e alla comunità che caratterizza questa popolazione. Forse accentuata dalle sofferenze della guerra.

Ogni dipendente del Lacor mantiene in media sette, otto bambini. Con il proprio stipendio, che, per un'infermiera, si aggira intorno ai 120 Euro al mese.

Ecco allora che garantire i costi correnti con cui l'ospedale paga il personale, ma anche farmaci e dispositivi medici e diagnostici, assume un significato cruciale.

Perché i dipendenti del Lacor possano affrontare le difficoltà sentendosi protetti e continuare così a garantire cibo e studio ai giovani della comunità, **è indispensabile che la Fondazione Corti continui a credere fortemente che il cuore delle donazioni sono i costi correnti.**

Garantiti da uno stipendio sicuro, donne e uomini impiegati al Lacor svolgono anche altri lavori con fatica e grande intraprendenza. Quasi tutti, nel fine settimana, zappano e coltivano: c'è chi lo fa ogni mattina prima di andare al lavoro.

Agnes, health educator, ha un campo in cui coltiva arachidi che poi vende. È così che, con costanza e impegno, si è costruita una casa in muratura a fianco della capanna dove viveva. Qui cresce i nipotini e accoglie alcune ragazze sue parenti.

Eloquente il racconto di **Milly, segretaria di direzione**: “nel 1996 ero

segretaria di Piero Corti e del dottor Lukwiya. Il dottor Corti mi insegnava l'italiano e ad impaginare bene le lettere, ma anche a credere in me stessa. **“Cosa vuoi per il tuo futuro?”**, mi chiedeva... E poi: **“perseguito con forza”**. Mi domandò di vivere all'interno dell'ospedale, ma rifiutai.

Un giorno ebbi il coraggio di chiedergli un prestito di 300 mila scellini ugandesi (circa 70 Euro). Il dottor Corti parlò in italiano con Suor Lina, la suora comboniana allora responsabile sia dei servizi infermieristici che della scuola. Poi Suor Lina mi disse di seguirla e mi diede i soldi. Ogni mese avrei dovuto restituire 40 mila scellini”.

Ero stata la prima donna a chiedere un prestito per la casa, mi avrebbe poi detto il dottor Corti. Tre mesi più tardi gli mostrai la foto della mia nuova abitazione in muratura e gli dissi; “dottore, ecco perché non sono



Milly Ato, segretaria di direzione



Agnes, health educator

voluta rimanere a vivere in ospedale. Perché non sarei mai cresciuta”.

È stato forse il primo prestito di quella che sarebbe diventata la Cooperativa fondata nel 1997 e che negli anni ha prestato più di sei milioni di scellini ugandesi (pari a oltre 1,3 milioni di Euro) dando a migliaia di persone la possibilità di acquistare un terreno, costruirsi la propria casa o mandare i figli a scuola per assicurare loro un futuro migliore.

Dona 120 €
per contribuire allo
stipendio mensile
di un'infermiera

La resilienza è di casa al Lacor

Resilienza, la capacità di assorbire un urto senza rompersi, di adattarsi a situazioni traumatiche e profondi cambiamenti. **Un termine quanto mai adatto pensando al Lacor e al suo personale e alle sue capacità di reagire, ieri e oggi.**

“Tenacia, determinazione e volontà di non arrendersi della popolazione del Nord Uganda sono stati oggetto di studi”, spiega Thomas Molteni, internal auditor dell'ospedale. “Uno di questi è stato condotto proprio al Lacor e ha testimoniato la resilienza di fronte alle avversità e la capacità di gestire in modo collettivo e innovativo le situazioni di difficoltà”.

Da altre ricerche è emerso che nei giovani nord-ugandesi vi sono tratti che potenziano la resilienza, come

la fiducia in se stessi, la disciplina e la sviluppata rete sociale. Anche la creatività imprenditoriale diffusa tra la popolazione sembra essere stata un elemento chiave per la ripresa dopo la guerra.

Le più disparate idee imprenditoriali fioriscono: quasi sempre per poter affrontare il peso delle rette scolastiche, un investimento nel futuro che costa grandi sacrifici.

Non solo: i forti legami di solidarietà diffusi nella cultura locale sono un capitale sociale fondamentale per la crescita economica. Un esempio sono le innumerevoli realtà di prestito tra diversi gruppi all'interno delle comunità.

La resilienza stessa è un indicatore forte che prelude ad un futuro di sviluppo.

“Possiamo essere stanchi, avviliti per la morte di persone care, possiamo aver paura in quanto esseri umani e considerare in ogni momento la possibilità di andarcene. Ma se io lasciassi ora, non potrei più esercitare la professione medica”

Matthew Lukwiya



E' UN EROE CHI...

DONA LA VITA PER GLI ALTRI



5 dicembre 2000. Il dottor Matthew Lukwiya muore per aver contratto l'Ebola, virus che provoca una febbre emorragica, curando uno dei contagiati, l'infermiere Simon Ajok.

Sono passati vent'anni, ma la ferita è ancora aperta come fosse successo ieri. Ed è ancor più viva in questi giorni piagati da una pandemia, da un virus che fa paura come faceva paura l'Ebola allora.

Ma chi era l'amatissimo dottor Matthew? Chi era quel giovane medico che oggi accoglie pazienti e visitatori che varcano i cancelli del Lacor Hospital, sorridendo dal monumento che lo ritrae insieme a Piero e Lucille Corti?

Era un eroe, viene spontaneo rispondere. Dove eroe vuol dire una persona di virtù e coraggio non comuni, forte e valoroso.

Una persona straordinaria.

Era così il dottor Matthew Lukwiya. Lo era da ragazzo, uno dei migliori studenti di tutta Uganda. Da giovane medico, quando a Liverpool, dopo aver

conseguito un prestigioso master in Medicina Tropicale, rinuncia all'invito a rimanere nella ricca Gran Bretagna e torna tra la sua gente.

Era nato nel Nord dell'Uganda nel 1957. Duro lavoro e determinazione lo avevano condotto come tirocinante al St Mary's Hospital Lacor. Dove sarebbe diventato responsabile della pediatria e poi Direttore Sanitario. E dove avrebbe lasciato cuore e vita.

“Per me Lucille era il simbolo di quest'ospedale”, avrebbe detto Piero Corti al funerale di Matthew, “e poi magicamente è arrivato Matthew e sarebbe stato lui a guidare l'ospedale per 30, 40, 50 anni, quanto tempo il nostro Signore gli avesse concesso. Era una di quelle persone che possono lavorare giorno e notte, giorno dopo giorno...”. **Appassionato, coraggioso, dedito alla sua gente al punto da rischiare la propria vita per salvarla.**

Durante le sanguinose razzie dei ribelli della Lord's Resistance Army si prese cura di migliaia di vittime. Nel 1989 si offrì come ostaggio al posto delle suore comboniane e di alcune

infermiere durante un'incursione dei guerriglieri e rimase sotto sequestro una settimana. **A lungo Matthew ha svolto un ruolo significativo nel movimento per la pace.**

È l'estate del Duemila quando, appena conseguito un master in Sanità Pubblica all'Università di Makerere a Kampala viene chiamato con urgenza al Lacor per indagare sulla morte di due studenti della scuola per infermieri. Dopo aver studiato le cartelle cliniche delle due vittime, Matthew pensa ad una febbre emorragica virale, probabilmente dovuta al virus Ebola, e allerta gli organismi nazionali. È lui a predisporre un reparto di isolamento, a formare il personale sanitario e infondere coraggio. Lui a convincere quaranta operatori sanitari, ma anche tecnici, a rischiare la vita i malati. Con un discorso che rimarrà memorabile (a pag 9).

E che è quanto mai attuale.

Ma non sono solo le parole di Matthew ad essere attuali. Anche le strategie per proteggersi, quei dispositivi,



Dottor Daniel Lukwiya

1. Il dottor Matthew visita un paziente malato di Ebola
2. I figli, la madre e la moglie di Matthew, Margaret, assistono alla cerimonia funebre
3. Margaret depone fiori sulla tomba del marito

Di padre in figlio, una vocazione in eredità

"Da grande? Farò il dottore. Come papà". Il sogno di Daniel Lukwiya si è realizzato. Dopo la laurea in medicina, si sta specializzando in pediatria.

"Avevo 4 o 5 anni, mio padre era appena rientrato dal lavoro e aveva appeso il camice alla parete. Lo presi e lo indossai. Mia madre stava lavando i panni ed io camminavo su e giù per la polverosa veranda con il camice addosso. Quando mi vide, urlò: "perché stai sporcando il camice di tuo padre?" ed io le risposi: "ma mamma, sono un dottore: il dottor Lukwiya". Lei allora mi disse: "se ti applicherai a fondo negli studi, diventerai un dottore".

Daniel ha lavorato alacremente per raggiungere il suo obiettivo.

"Non è stato semplice, ma la mia famiglia mi ha sempre spronato". Ricordo ancora quando il mio gemello mi disse: "c'è e ci sarà sempre un modo per realizzare i tuoi sogni".

Oggi il dottor Daniel si trova a fare i conti con il Covid, a vent'anni dall'epidemia di Ebola che gli ha strappato suo padre. "La diffusione di Ebola del 2000 mi ha reso più forte e mi ha dato uno scopo", confida.

"Mio padre è morto troppo presto e dopo la sua morte ho sentito che bisognava continuare il suo lavoro. Il giorno della mia laurea ero molto emozionato: finalmente avevo gli strumenti per portare avanti il lavoro che papà aveva iniziato".

quelle tute e quelle mascherine che possono salvare la vita a chi cura.

In corsia dalle 7 del mattino alle 8 della sera, una notte, provato da giorni di lavoro al fianco dei malati, corre al capezzale dell'infermiere Simon Ajok, gravemente malato, e dimentica gli occhiali di protezione. Contrae l'Ebola e muore, a soli 43 anni, lasciando la moglie Margaret e cinque figli.

Qualche giorno prima, un'infermiera lo aveva udito pregare: "mio Dio, credo che morirò durante il mio servizio: fai che io sia l'ultimo". E così fu.

Al Lacor morirono, nella lotta contro il virus Ebola, 13 operatori sanitari. Matthew fu l'ultimo.

"Era un eroe", scriverà di lui Audiey Kao, caporedattore del Journal

of Ethics dell'American Medical Association: "un titolo che dovrebbe essere conquistato a fatica. Che dovrebbe parlare del sacrificio dell'interesse personale a beneficio degli altri e descrivere coloro le cui azioni superano di gran lunga ciò che è richiesto dal dovere".

Impegno e coraggio di Matthew hanno contenuto il virus, limitando il numero delle vittime. Gli stessi Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta, uno dei massimi organismi internazionali sanitari, hanno riconosciuto che le sue rapide disposizioni e le modalità con cui ha organizzato l'ospedale hanno permesso di salvare molte vite.

Un modello tra gli uomini e i medici. E' anche questa una dimensione

dell'eroismo: gli eroi ispirano coloro che seguono.

A sottolinearlo, tratteggiandone la statura morale, è Suor Dorina Tadiello, missionaria comboniana e medico, autrice per EMI, Editrice Missionaria Italiana, di un saggio dal titolo *Matthew Lukwiya, un medico martire di Ebola*.

Suor Dorina, che ha lavorato a fianco del dottor Matthew durante l'emergenza Ebola, evidenzia i valori che ne hanno permeato la vita: "la solidarietà verso i più fragili, la compassione di fronte al dolore, il servizio, la ricerca e l'affermazione della verità".

E, nel suo libro, lo descrive come "una persona semplice, umile, aperta ed accogliente.

Il suo abituale sorriso", scrive Suor Dorina, "e la sua cordiale affabilità non nascondono la forte personalità, la dirittura morale, il senso di giustizia e un grande amore per la pace. **Spiccano, in lui, il senso di responsabilità e l'impegno generoso e disinteressato.** Non agisce mai per tornaconto personale. Sa essere credibile e avvincente perché per primo vive ciò che chiede agli altri... ha una capacità innata di gestire i conflitti e valorizzare gli aspetti positivi della realtà. Sa essere comprensivo, umano, rispettoso, ma allo stesso tempo è un educatore esigente e un professionista intrasigente.

Per offrire sempre il meglio".

Il meglio al maggior numero di persone al minor costo possibile.

Restiamo qui e rimaniamo uniti

"Ci troviamo in una situazione tragica, ma il fatto stesso che voi siate qui oggi è importante e quando arriveranno momenti difficili saremo pronti a fare la nostra parte.

Stiamo soffrendo tutti: non siamo liberi, non viviamo una situazione facile, ma **non possiamo abbandonare la missione** che abbiamo abbracciato per tutta la nostra vita: essere medici del Lacor.

Proprio ora che l'ospedale ha più bisogno di noi, restiamo qui e cerchiamo di rimanere uniti.

Io non potrei mai abbandonare quest'ospedale perché la missione di salvare i più bisognosi è più

grande di me.

Non ho mai avuto esitazioni nell'aiutare i pazienti anche quando non esistevano protezioni, mascherine o altro che potesse proteggerci dai proiettili dei ribelli. Pensavamo solo a come poter aiutare i nostri pazienti.

Questo è uno dei principi guida del Lacor: **che tutti, indistintamente, vengano accolti e curati.**

Ritengo che questa sia la nostra più grande responsabilità.

E andrò avanti fino alla fine".

Matthew Lukwiya

E POI CI SIETE VOI



Lacor Hospital
**STOP AL COVID
NON ALLE CURE**



Un po' vittime un po' eroi. Lontani, ma vicini come non siamo mai stati.

Pensiamoci. Quando leggiamo le parole di una mamma risultata positiva al Covid, spaventata per i suoi figli a casa da soli capiamo cosa prova. Ora più che mai. Perché non è più una malattia lontana, con un nome che non ci evoca emozioni. Ma è la stessa. Stesso nome, sintomi, paure, strategie.

E allora sono eroi anche coloro che continuano a pensare ai più fragili, nonostante il peso dell'incertezza di casa propria e i numeri snocciolati alla radio e le immagini delle piazze

assediati da chi si è visto portar via lavoro e sopravvivenza.

Nonostante tutto questo sono eroi perché alzano lo sguardo e si accorgono di non essere soli. **Pandemia, salute globale.** Le parole non mentono. Ci siamo insieme: 7,8 miliardi di respiri all'unisono.

Con una differenza sostanziale: **il Covid sta accentuando le differenze, scavando una voragine ancor più ampia e profonda tra poveri e ricchi.**

Però si può tendere la mano. Come il Lacor ha fatto per i figli di Ruth.

Ruth Atim, caposala del blocco operatorio, tre figli di 16, 8 e 6 anni.

In settembre Ruth si è ammalata.

"Ho pianto così tanto", confida, "quando ho ricevuto l'esito dei miei esami ed ero positiva al Covid. Ho pianto per giorni finché un amico, anche lui impiegato al Lacor, mi ha rincuorato sulla possibilità di farcela. Amici e colleghi hanno continuato a chiamarmi per darmi conforto. E mentre ero in cura presso il centro di trattamento del Covid di Gulu, il Lacor non mi ha mai lasciata sola. Ha acquistato cibo per i miei bambini, li ha visitati spesso e ha offerto loro un preziosissimo sostegno psicologico". Grata per l'aiuto ricevuto, oggi Ruth è

in prima linea nell'educare pazienti e colleghi alla prevenzione del Covid 19.

Ma anche il Lacor ha bisogno di essere sostenuto. Per continuare a proteggere gli operatori sanitari, per accogliere i malati che arrivano in condizioni sempre più gravi, per non interrompere le attività di formazione nelle comunità, per far funzionare al meglio i centri sanitari periferici. Ha bisogno di sostegno **per dire stop al Covid, ma non alle cure.**

Ogni settimana al Lacor servono fondi per acquistare guanti, tute, mascherine chirurgiche e N95. E poi fondi per i farmaci, per la

manutenzione dell'impianto di produzione ossigeno, unico in tutto il Nord Uganda, per continuare le attività di distribuzione di farmaci per l'HIV nei villaggi e molto altro ancora.

E per farlo quest'anno vi chiamiamo a raccolta in un modo nuovo, ma indispensabile. **Partecipate alla nostra campagna di crowdfunding "Stop al Covid, non alle cure".**

Donate, condividete, promuovetela in prima persona, aiutandoci a raggiungere l'obiettivo di raccolta di 20 mila Euro. La trovate su: www.retedeldono.it. GRAZIE.

Cerca
Fondazione Corti
sul sito
retedeldono.it

DONA
CONDIVIDI
PROMUOVI



per informazioni:
tel. 02 8054728
v.colini@fondazionecorti.it
cel. 333 2868303

COME SOSTENERCI

PUOI FARE ARRIVARE IL TUO
AIUTO IN TANTI MODI

■ BONIFICO BANCARIO

intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Banca Popolare di Sondrio

IBAN: IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61

Swift Code: POSOIT22

Se è il tuo primo bonifico, per favore indicaci il tuo indirizzo scrivendo a info@fondazionecorti.it, così potremo ringraziarti e inviarti un riepilogo delle donazioni a fine anno

■ CARTA DI CREDITO

in tutta sicurezza dal sito www.fondazionecorti.it

■ CONTO CORRENTE POSTALE N. 37260205

intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

■ SATISPAY tag.satispay.com/FondazioneCortiOnlus

■ 5 PER MILLE FONDAZIONE CORTI C.F. 91039990154

indicando nella tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale 91039990154 all'interno della casella "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative..."

VANTAGGI FISCALI

La Fondazione Corti Onlus è un ente filantropico non a scopo di lucro e tutte le donazioni in suo favore sono fiscalmente deducibili o detraibili secondo i termini di legge. Ricordati di conservare le ricevute originali delle donazioni, dell'estratto conto della carta di credito o del conto corrente bancario. Maggiori informazioni sul nostro sito web www.fondazionecorti.it



COMPI UN
GESTO
D'AMORE

Con 70 Euro fai nascere
un bambino al Lacor

La quota comprende il costo di un parto
cesareo e della degenza della mamma e
del bambino in ospedale

dona.fondazionecorti.it

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) le informazioni contenute nella presente comunicazione devono ritenersi confidenziali e riservate esclusivamente alle persone indicate come destinatarie della stessa. In caso questa comunicazione vi fosse pervenuta per errore, vi preghiamo di segnalarlo al presente indirizzo [Piazza Velasca 6 20122 Milano](mailto:info@fondazionecorti.it) e di eliminare la stessa. Vi avvisiamo, in ogni caso, che è vietato ai soggetti diversi dai destinatari di fare qualsiasi uso, copia o diffusione, della presente comunicazione a pena delle sanzioni previste dall'art. 616 Codice Penale. I nominativi e gli indirizzi contenuti nella presente comunicazione sono presenti nel nostro database in quanto conferiti alla nostra Fondazione spontaneamente dagli interessati oppure reperiti in elenchi pubblici. In ogni caso, potete far valere in ogni momento i vostri diritti come sanciti dagli articoli 15 - 21 del GDPR (compreso il diritto alla cancellazione dalla nostra mailing list), scrivendoci al seguente indirizzo email: info@fondazionecorti.it. Per maggiori informazioni in ordine alle modalità di trattamento dei dati personali da parte di Fondazione Corti ONLUS si richiama il contenuto dell'informativa privacy che potete trovare consultando il sito istituzionale della Fondazione al seguente indirizzo www.fondazionecorti.it

Notizie dal Lacor è un periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Piazza Velasca 6, 20122 Milano
Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.
Leg. Ric. con D.M. 7-11-95 N. 75976 reg. il 14-12-95 | Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003

Direttore Responsabile: Daniela Condorelli
Stampa: Mediaprint Srl, Via Mecenate, 76/32 - 20138 Milano R.E.A. N. 1176249
Redazione: Valentina Colini, Daniela Condorelli, Chiara Paccaloni
Grafica: Chiara Paccaloni
Fotografie: Mauro Fermariello, archivio Fondazione Corti, Seamus Murphy / Getty Images, Kalokwera Gerald, Samuel Moro, Claudio Dalla Bernardina